

Felicia Masocco

ROMA L'emendamento del governo che stravolge il sistema previdenziale è stato presentato ieri al Senato dal ministro Maroni, è la formalizzazione delle ostilità, un «fatto compiuto» dicono Cgil, Cisl e Uil che rispondono mettendo nero su bianco nuove iniziative di mobilitazione. Sono quattro da qui a Natale, il clou il 6 dicembre a Roma con un grande appuntamento di piazza come nel 1994. Un altro sciopero generale non è escluso, anzi è probabile considerata la chiusura totale del governo ribadita dal premier che ieri ha acuito lo scontro esternando di nuovo in televisione anche questa volta sottraendosi al contraddittorio. Un messaggio di cinque minuti registrato da Arcore per la trasmissione *Porta a porta* in cui Silvio Berlusconi ha detto che la riforma è «indispensabile» e va fatta «ora», «i conti non tornano e questo sistema non può reggere a lungo». Avanti tutta insomma, il sindacato protesti pure, al presidente-operaio la pace sociale non sta a cuore più di tanto «quella vera è tra padri e figli» è stata una delle frasi ad effetto coniate per l'occasione, «un governo responsabile deve pensare al futuro», ha continuato. Un governo «responsabile» ci avrebbe pensato prima presentandosi con conti pubblici in ordine, è la facile replica. Quanto al dialogo il capo del governo ribadisce di essere disponibile «ma non si può far finta di niente e lasciare tutto così come è», avverte. Siamo sempre lì, nelle intenzioni dell'esecutivo il «dialogo» dovrebbe servire a qualche aggiustamento; i sindacati chiedono invece che l'emendamento venga ritirato altrimenti nessuna trattativa è possibile.

«Questa riforma toglie ai padri e ai figli» è stata la risposta di Savino Pezzotta nell'intervento (di pari durata) registrato per la stessa trasmissione come contraltare agli argo-

Pezzotta: sono scelte che non stanno in piedi, né dal punto di vista congiunturale né da quello sociale

Giampiero Rossi

MILANO «Io non sono disponibile a nessuno accordo, né totale né parziale, nell'ambito della controriforma delle pensioni proposta dal governo. E' inutile aprire trattative».

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha dubbi: la riforma previdenziale targata Berlusconi-Tremonti-Maroni non è materia sulla quale vale la pena discutere. Lo ha detto a Milano, al convegno sulla Costituzione europea organizzato dalla sua confederazione sindacale, e lo ha ribadito negli studi di «Porta a porta». Le priorità per il paese, ha spiegato Epifani, sono «la politica per lo sviluppo, mezzogiorno, infrastrutture, una politica di contenimento dell'aumento dei prezzi», e non la riforma delle pensioni. Tantomeno «questa» riforma.

«Il governo ha fatto uno sbaglio a intervenire sulla previdenza - ha aggiunto il segretario generale di



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani
Gianfilippo Oggioni/Ap

« Il presidente-operaio tira dritto Depositato dal governo l'emendamento sulla previdenza. Come se il 24 ottobre non ci fosse mai stato



«È un provvedimento che va ritirato». I sindacati annunciano quattro nuove iniziative di mobilitazione, la prima il 15 novembre a Reggio Calabria

Pensioni, pronti a un nuovo sciopero generale

Berlusconi: riforma necessaria. Cgil, Cisl e Uil: il 6 dicembre manifestazione nazionale a Roma

menti del premier. «È una riforma che non sta in piedi né dal punto di vista congiunturale né da quello sociale», ha continuato il leader della Cisl. Argomenti su cui hanno battuto anche Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, presenti in studio con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, l'economista di Forza Italia Renato Brunetta e il responsabile economico della Margherita Enrico Letta. L'unica strada per Cgil, Cisl e Uil è «chiudere il negoziato sulla delega, completando - ha continuato Pezzotta - l'ar-

monizzazione dei fondi speciali, accelerando la messa a regime della previdenza integrativa». Chiusa questa partita è necessario procedere alla distinzione tra previdenza e assistenza, quindi procedere alla verifica del 2005 come previsto nella riforma Dini.

Che il sistema sia al «collasso» e che la proposta del governo sia «per i figli» sono bugie per il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «due falsità», «non c'è nulla da discutere». Ugualmente per il leader della Cgil, Epifani, «è inutile» aprire una trattativa su queste premesse.

Non è stato un faccia a faccia, ma certo quella di ieri è stata l'ultima puntata di uno scontro destinato a durare. Cgil, Cisl e Uil si sono date appuntamento a Reggio Calabria sabato 15 novembre per richiamare l'attenzione sul Mezzogiorno, grande dimenticato della Finanziaria in discussione e dei precedenti atti di governo. Il 29 novembre a Roma si terrà una manifestazione nazionale a difesa e per il rilancio della scuola pubblica. Sabato 6 dicembre di nuovo a Roma: sarà una grande manifestazione sui temi dello sviluppo, dei diritti e in difesa

dello stato sociale a partire dalla previdenza analogamente a quanto avvenne nel novembre del '94 contro la riforma delle pensioni del primo governo Berlusconi costretto a fare dietro-front. Quindi il 18 dicembre, in occasione della giornata europea dei migranti, una iniziativa sui temi dell'immigrazione e dei diritti dei cittadini immigrati. Quanto allo sciopero generale Cgil, Cisl e Uil non lo escludono: i tempi e le modalità, dicono, saranno definiti sulla base dell'andamento della vertenza con il governo.

Duri i commenti delle forze di opposizione alla presentazione dell'emendamento sulle pensioni e alle parole del premier. «È importante la scelta del sindacato di dare continuità alla mobilitazione - afferma Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds - . A questa si deve accompagnare la capacità dell'opposizione politica di costringere il governo a cambiare strada: la controriforma sulle pensioni aumenta le disuguaglianze e non affronta i problemi della costruzione di uno stato sociale in grado di tutelare le vecchie e nuove generazioni». Per Damiano «è inutile fare offerte di confronto per poi presentare atti compiuti. Del resto, questo governo ha già deciso da tempo di cancellare ogni forma di concertazione. Le conseguenze di queste scelte sono sotto gli occhi di tutti».

Damiano (Ds): l'esecutivo ha chiuso la porta, è inutile offrire il dialogo e poi presentare atti compiuti

la controriforma

Dal 2008 a riposo solo a 65 anni

MILANO Sulle pensioni il governo ha confermato, pari pari, la sua proposta. A partire dal 2008, per andare in pensione i lavoratori dovranno aver maturato almeno 40 anni di contributi o raggiunto il limite di età di 65 anni (60 per le donne). È questa la norma più importante contenuta nel maxi-emendamento sulle pensioni, presentato lunedì da Maroni a palazzo Madama. Ecco gli altri punti.

Pensione di anzianità. Non potranno più avvantaggiarsi quei lavoratori la cui pensione è liquidata esclusivamente con il sistema contributivo. Per loro sono fatti salvi i diritti acquisiti entro il 31 dicembre 2007.

Sperimentazione. Fino al 31 dicembre

2015, potrà andare in pensione anche chi ha maturato almeno 35 anni di contributi o 57 anni di età per i lavoratori dipendenti. L'assegno però verrà liquidato secondo le regole di calcolo del sistema contributivo, e quindi in maniera ridotta.

Attività usuranti. Un occhio di riguardo verrà usato per quanti esercitano attività usuranti e per le lavoratrici madri.

Parti sociali. Potranno suggerire soluzioni «alternative» al governo che potrà recepirle entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge in uno o più decreti delegati. Le proposte dovranno però assicurare effetti finanziari «equivalenti».

Incentivi. Potranno continuare a lavorare i dipendenti del settore privato che abbiano raggiunto i requisiti minimi per la pensione d'anzianità. Se sceglieranno tale opzione avranno in busta tutto il monte contributivo. La somma sarà esentasse.

Pensioni d'oro. Fissato il massimale: non potranno superare i 516,46 euro al giorno.

Epifani: così è inutile trattare

«Questa non è una priorità per il Paese, il premier non dice il vero»

corso Italia - il paese oggi ha bisogno di altre cose. La Cgil non è disponibile a operazioni fuori tempo, sgangherate e di controriforma». E

Abbiamo bisogno di altre cose, non siamo disponibili a operazioni sgangherate e fuori tempo

ha definito l'intervento registrato di Berlusconi, sempre per la trasmissione-salotto di Bruno Vespa, «un messaggio rassicurante non corrispondente al vero».

Dunque il sindacato bocchia la presentazione dell'emendamento alla riforma previdenziale da parte del governo in Senato. «Per mesi - ha aggiunto Epifani - non si è potuto trattare. Si porta in parlamento una delega che per noi non va bene». E allora appare quasi obbligata la scelta della mobilitazione adottata con convinzione da tutti i sindacati: «Abbiamo deciso di proseguire la mobilitazione partendo dal Mezzogiorno con una grande assemblea

a Reggio Calabria - ricorda il leader Cgil - continueremo con le iniziative sul territorio e sulla scuola fino alla grande manifestazione nazionale che terremo a Roma il 6 dicembre». Questo è il suo primo commento al documento unitario diramato dalle tre confederazioni. L'iniziativa di Roma sarà «il momento più importante», la risposta a un governo che «invita al dialogo ma ha presentato in Parlamento una delega che è il frutto delle sue sole scelte. Quindi dice una cosa e ne fa un'altra». Per questo la strada per il teorico tavolo di confronto è sbarrata: «Il problema è che noi non siamo disponibili a trattare e discutere

entro ambiti che il governo ha già deciso - ribadisce Epifani a scanso di equivoci - se si vuole riprendere il dialogo bisogna partire dal punto in cui il dialogo è stato interrotto».

Nel merito della riforma, poi, il dirigente sindacale sottolinea come l'emendamento presentato dall'esecutivo «crea problemi oltre che ai lavoratori anche alle imprese, scarica tutto sui giovani e non affronta i problemi che invece bisogna affrontare». E a questo riguardo il segretario della Cgil ha detto di pensare «alla costruzione della previdenza integrativa da parte dei lavoratori privati e soprattutto pubblici, penso agli ammortizzatori sociali, all'at-

tualizzazione in generale di quelle cose che il paese ha bisogno oggi». Perché al di là delle belle parole di autopromozione di Berlusconi, la riforma

Intervenire è stato uno sbaglio oltre che ai lavoratori si creano problemi anche alle imprese

ma del governo così come è, si presenta semplicemente, a giudizio del segretario della Cgil come «un puro risparmio di spesa differito nel tempo, per avere il via libera alla Finanziaria da parte dei Bruxelles. La chiamata riforma ma è una controriforma».

«Non escludiamo un nuovo grande sciopero - conclude Epifani - con modalità che decideremo», e a proposito della ritrovata unità sindacale, il segretario della Cgil ha evidenziato che la sua organizzazione ha fatto con gli altri sindacati «un altro passo unitario con queste mobilitazioni, e unitario è tutto il percorso che noi proponiamo».

Le nuove generazioni avranno assegni al limite della sopravvivenza e dovranno ricorrere ai piani pensionistici individuali. La speranza affidata alla direttiva europea sui fondi occupazionali

Per i giovani un'unica chance: sottoscrivere costose polizze vita

Raul Wittenberg

ROMA Questa riforma è per salvare le pensioni dei giovani, gridano con una incredibile faccia tosta gli esponenti del governo del Cavaliere, proprietario di una delle maggiori compagnie di assicurazione italiane, la Mediolanum. Invece le nuove generazioni avranno una pensione al limite della sopravvivenza, soprattutto perché entrano tardi in un mercato del lavoro sempre più precario, con versamenti pensionistici molto bassi (il 12% invece del 32,7%, crescerà al 19% fra molti anni) che nel sistema contributivo portano ad assegni previdenziali ridotti. Il governo non fa nulla per affrontare la loro situazione, se non peggiorandola con la legge delega che taglia i

contributi anche ai neoassunti a tempo indeterminato.

Ormai si sa che per assicurare ai giovani un reddito previdenziale ragionevole occorre una pensione «privata» integrativa. Ma i precari che vanno da un lavoro all'altro non possono aderire ad un fondo di categoria. Di conseguenza diventano preda degli avventurieri delle compagnie di assicurazione, promotori finanziari pagati a provvigione, che venderanno a loro (anzi, ai loro padri per i figli) delle polizze vita camuffate in Piani pensionistici individuali, costosissimi e dall'esito incerto.

Occorre una operazione verità, specialmente da parte delle forze sociali, e potrebbe essere agevolata dalla recente direttiva europea sui fondi pensione occupazionali. Varata

Il Nens: nel 2002 rapporto deficit-pil al 2,5%

MILANO Il rapporto tra deficit e Pil dell'Italia nel 2002 non si è attestato al 2,3% come riportato nei documenti ufficiali di bilancio, bensì al 2,5%. Il dato - afferma il Nens, il centro studi guidato da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani - emerge dalle nuove rilevazioni trimestrali sull'andamento dei conti pubblici diffuse dall'Istat. Secondo il Nens, inoltre, quest'anno i conti pubblici rischiano di venir penalizzati dal

probabile ritardo nell'incassare i proventi della vendita dell'Ente Tabacchi. Parlando di indebitamento delle Pubbliche Amministrazioni nel 2002, gli economisti sottolineano che la differenza tra un deficit/Pil al 2,3 o al 2,5% equivale in cifra assoluta a circa 2 miliardi e mezzo di euro e si ripercuoterebbe sui conti degli anni successivi modificando sensibilmente tutti i dati contabili.

nel maggio 2003, deve essere recepita negli ordinamenti degli stati membri entro il 31 dicembre 2005. Se ne è parlato ieri a Roma in un convegno internazionale del Mefop, l'istituto di formazione per lo sviluppo del mercato dei Fondi pensione. Il suo presidente, Marcello Messori, pensa che la direttiva agevola una miglior copertura pensionistica dei giovani perché, rafforzando il sistema previdenziale gli dà una maggiore efficienza senza dimenticare le esigenze di equità. Tra gli operatori, Michele Boccia responsabile in Italia della Sim della Deutsche Bank per gli investitori istituzionali, ritiene che la Direttiva renderà il mercato più ampio, efficiente e competitivo, con maggiori benefici per gli aderenti.

Come ha spiegato Chris Verhaegen segretario generale della Federazione di fondi pen-

sione europei, nell'orizzonte del vecchio continente ci sono fondi paneuropei. Ci vorrebbe l'armonizzazione fiscale per la loro affermazione. Almeno però c'è la neutralità fiscale per cui nessun paese può discriminare con le tasse il fondo nato in un altro paese. Messori nella sua relazione ha indicato come la legislazione italiana dovrà cambiare nel recepire la direttiva, specialmente sulla disciplina per gli investimenti, e sul piano fiscale adeguarsi a non tassare anche i rendimenti, oltre ai contributi. L'Italia dovrà conservare una sorveglianza specifica e sofisticata, visto che nella maggioranza c'è chi vorrebbe cancellare il ruolo della Covip. Va invece mantenuto perché, evolvendo il sistema verso la contribuzione definita, il rischio finanziario è tutto in capo al lavoratore aderente.